Archiviata l'inchiesta per presunte tangenti chieste a De Benedetti

ROMA — Con un «non luogo a procedere» sembra concludersi l'inchiesta sul presunto tentativo di estorsione nei confronti dell'imprenditore Carlo De Benedetti. Nel bel mezzo della complicata vicenda della vendita della Sme, il gruppo alimentare dell'Iri, fu lo stesso De Benedetti, in una conferenza stampa, a denunciare una misteriosa richiesta di tangenti in cambio del pacchetto Sme alla Buitoni. L'inchiesta, condotta dal pubblico ministero Pasquale Lapadura, non e però approdata a niente, e così ieri il magistrato ha chiesto al giudice istruttore una archiviazione che sembra ormai certa.

De Benedetti, interrogato per un'ora e mezzo la scorsa settimana, avrebbe affermato che la richiesta di una tangente gli sarebbe pervenuta per telefono, da una voce sconosciuta che rifiutò di qualificarsi. Ricordiamo che il «primo atto» della vicenda Sme si concluse con l'accordo Iri-Buitoni su di un prezzo di 500 miliardi. Tutte le successive offerte hanno poi superato questo prezzo ed e in corsa un'altra inchiesta della Procura romana, condotta dal sostituto procuratore Infelisi, proprio nel merito della questione finanziaria. Sospetti di aggiotaggio operati circa un anno e mezzo fa inoltre avevano gia allora fatto scattare un'indagine da parte del magistrato Mario Casale (affiancato dallo stesso Infelisi). Nel gennaio dell'84 il titolo Sme registrò in Borsa un crollo del 19% in una sola giornata, in seguito alle voci sulla riduzione del capitale sociale della societa. La vendita della Sme alla Buitoni era stata «sponsorizzata» dal presidente dell'Iri, Romano Prodi, con il parere favorevole dello stesso ministro democristiano Darida. Attualmente la transizione della società pubblica ad imprese private e per il momento bloccata.

Maltempo in Cina, 300 morti

PECHINO — Quasi 300 morti, 30.000 case distrutte o danneggiate, circa 167.000 ettari di campi rovinati e il bilancio di una serie di inondazioni e frane che hanno colpito le province sudoccidentali cinesi di Sichuan e Guizhou. In quest'ultima provincia, dopo forti piogge, sono crollate anche due dighe. Lo riferisce il quotidiano «China Daily». Secondo il giornale enti civili e militari stanno facendo affluire sui *luoghi colpiti cibo, indumenti* e materiale per costruzione, per contribuire a rendere meno drammatiche le condizioni in cui si trovano, complessivamente, circa un milione e mezzo di persone. Fra i danni causati dall'ondata di maltempo in Cina viene segnalata anche, nel distretto di Liupanshi, uno dei piu colpiti, l'apertura di una voragine di un chilometro e mezzo, che ha inghiottito oltre 100 abitazioni.

Atterrati animali cosmonauti

MOSCA — È tornato a terra con successo il satelite biologico sovietico lanciato una settimana fa con un equipaggio di due scimmie e diversi topi, pesci, insetti, piccoli anfibi e piante. Gli animali verranno ora esaminati scientificamente; ne e gia stato studiato il comportamento in condizioni di gravita zero durante la missione. È il settimo esperimento del genere che l'Urss compie dal 1973, per studiare i problemi della medicina e della biologia spaziale. Gli studi sugli animali servono però soprattutto a chiarire i fenomeni di disagio che, in assenza di gravita, colpiscono gli astronauti. Ora sull'«equipaggio» del satellite verranno compiuti vari esami: prestazioni dell'apparato vestibolare, riduzione del sangue nell'organismo, dinamiche di mutamento degli indicatori che caratterizzano lo stato funzionale dei muscoli.

Cuore artificiale, quasi tascabile

STOCCOLMA — Leif Stenberg, l'imprenditore svedese, mentre trasporta da solo, reggendo con la mano il tubo collegato al compressore, l'apparecchio che alimenta il suo cuore artificiale. Stemberg, che e stato operato circa tre mesi fa, ha incontrato ieri, per la prima volta, i giornalisti.

Principe sì ma resta in carcere

LONDRA — Il tribunale di Londra ha confermato oggi per altri sei giorni lo stato di fermo del principe arabo Mansur Ben-Saud Abdul Aziz, accusato di spaccio di stupefacenti. Il principe, che è nipote dell'attuale sovrano saudita Fahd e figlio dell'ex re Saud, era stato arrestato l'11 luglio scorso dopo una perquisizione della polizia nel suo appartamento londinese. Dovrà comparire davanti ai giudici la settimana prossima; i magistrati della Marylebone court hanno rifiutato di concedergli la liberta provvisoria. Mansur, che ha 31 anni e fama di essere bene introdotto negli ambienti del jet-set londinese, non avrebbe fatto ancora richiesta di godere di immunità come membro della famiglia reale. I giornali inglesi hanno intanto pubblicato la notizia che negli ambienti ufficiali si è diffuso il timore che questo episodio possa compromettere le relazioni fra Regno Unito ed Arabia Saudita.

Tragedia del Boeing: sicura l'esplosione ignoti i motivi

NEW DELHI — È ormai certo che la sciagura del boeing 747 dell'Air India precipitato al largo delle coste irlandesi, nella quale sono morte 329 persone, è stato provocato da una esplosione. Le analisi dei dati contenuti nelle due scatole nere, infatti, non lasciano adito a dubbi, così afferma almeno l'agenzia indiana Uni. A questa conclusione — come appunto dichiara l'agenzia — sono pervenuti gli esperti sulla scorta dei risultati ottenuti dall'esame del registratore di volo e dai nastri con le conversazioni nella cabina di pilotaggio. I due meccanismi si sarebbero fermati nello stesso istante e questo può accadere solo per un'esplosione o per un cedimento strutturale dell'aereoveicolo, cedimento che gli esperti sono propensi ad escludere dal momento che il Jumbo era stato radicalmente controllato circa una settimana prima del tragico volo, ed era, così sembra, in perfette condizioni. Inoltre, rilevano gli esperti, i componenti elettrici degli aerei sono progettati in modo da escludere lo «stopping» simultaneo del loro funzionamento. I risultati con gli esami del registratore con i dati di volo saranno probabilmente ultimati entro qualche giorno presso il centro computerizzato dell'Air India, mentre il nastro con le voci dei due piloti vengono esaminati presso il centro di ricerca atomica di Bahbha. Il quotidiano londinese Daily Mail, inoltre, ha avanzato ieri un'altra ipotesi circa i motivi della sciagura. Secondo il giornale gli investigatori indiani stanno studiando la possibilità, assai remota se non proprio da escludere, che siano stati i rottami di un veicolo spaziale sovietico a causare la tragedia. Lo stesso giorno in cui è precipitato il Jumbo, scrive il Daily Mail, la navetta «progress 24» si agganciava alla stazione orbitante sovietica «Salyut 7».

Polemiche sulle responsabilità

Introvabili gli evasi della 'Ndrangheta

Di quali aiuti dispongono Molè e Copelli, nipote e cognato del boss Piromalli?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Introvabili. Letteralmente scomparsi nel nulla. Di Antonio Molé e Giovanni Copelli, i due mafiosi condannati l'altro ieri dalla Corte d'Assise di Palmi nel processo Piromalli e clamorosamente evasi mentre erano agli arresti domiciliari, non si sa niente. Le indagini — assai tardive in verità — sono state da ieri estese in tutta la Calabria ma di Molé e Copelli gli inquirenti hanno perso ogni traccia. Non si sa neanche quando sono evasi, l'ora precisa, le modalità. Si sa solo che dopo avere appreso che in mattinata la Corte d'Assise li aveva pesantemente condannati, Molé e Copelli hanno lasciato le rispettive cliniche dove erano detenuti, naturalmente per «gravissimi motivi di salute», per darsi latitanti.

È una beffa clamorosa, senza precedenti, che ha già suscitato un vespaio di polemiche sia sui motivi del comodo soggiorno in clinica concesso ai due mafiosi (c'erano obblighi di sorveglianza e, in caso negativo, perché tanto lassismo?) che sulle modalità della fuga. Sembra infatti evidente che i due hanno goduto di coperture all'interno e all'esterno, di una rete di favoreggiatori che li ha prima informati sulla sentenza di Palmi e poi ha consentito un piano di fuga ideato da chissà quanto tempo. Nipote e cognato di don Peppino Piromalli, Giovanni Copelli e Antonio Molè godevano da tempo di singolari benefici. Molé era ricoverato in una stanza al planoterra dell'ospedale «Piemonte» di Messina, lo stesso ospedale che ospitò per lunghi periodi il patriarca della 'ndrangheta calabrese, quel don Momo Piromalli che riuscì poi a morire di vecchiaia nel letto della sua abitazione di rione Monacelli a Gioia Tauro. Da un paio di mesi Molè aveva ottenuto gli arresti domiciliari perché accusava una «cardiopatia coronarica».

Dal 16 agosto anche il cognato di don Peppino Piromalli, Giovanni Copelli aveva ottenuto gli arresti domiciliari. La sua cartella clinica parlava di «alterazioni agli arti superiori». Ricoverato in una stanzetta al primo piano della clinica, al controllo delle 12 dei carabinieri è risultato presente al suo posto. Era ancora troppo presto perché si sapesse qualcosa di come era andata a Palmi. Due ore e mezzo più tardi — al controllo delle 14,30 — Copelli se ne era però andato, stanza vuota e letto in disordine.

Copelli e Molé sono personaggi di spicco della cosca Piromalli. Uomini di fiducia del vecchio don Peppino, i consiglieri più fidati, quelli che mantenevano i collegamenti con il braccio armato e con il livello superiore. Molé era in particolare accusato di ben sette omicidi e due tentati omicidi.

Le polemiche sulla fuga dei due hanno riacceso immediatamente un dibattito che la «stangata» dell'altro giorno con la sentenza del tormentato processo Piromalli e gli undici ergastoli comminati avevano temporaneamente bloccato, riguardo cioè il grado di efficienza di tutte le strutture dello Stato nella lotta alla mafia in Calabria. Proprio ieri era stata convocata una conferenza stampa dei parlamentari comunisti membri della commissione Antimafia sui risultati della recente visita che la Commissione ha compiuto in Calabria e la fuga di Copelli e Molé ha rappresentato ovviamente il punto di partenza. L'analisi che è emersa dalla visita in Calabria non lascia del resto tranquilli i commissari dell'Antimafia. Così — hanno detto ieri mattina Fittante, Martorelli e Paraboschi — se la conclusione del processo di Palmi rappresenta un fatto importante e un successo dello Stato democratico, ecco subito il lato d'ombra della clamorosa fuga dei due. Il che dimostra che permane una grave sottovalutazione degli apparati dello Stato sulla situazione della regione».

Molti commissari dell'Antimafia — che della visita calabrese hanno discusso per tre giorni in seduta plenaria — hanno ad esempio annunciato che chiederanno la rimozione del prefetto di Reggio Calabria Mazzamuto.

I deputati comunisti hanno poi parlato della Regione, delle banche, citando brani di uno studio del Censis del 1982 sulla Calabria in cui si metteva in evidenza la stretta connessione fra «un sistema di potere che si basa sulle clientele, sul favoritismo e l'organizzazione mafiosa». Un rapporto ordinato dal ministero di Grazia e Giustizia: in tre anni non risulta però che ci sia stato alcun intervento dello Stato.

Filippo Veltri

Nel regno della famiglia Giuliano c'era una santabarbara nascosta nel sottosuolo

Per la fuga del boss «Luigino» erano pronti mitra e bombe

A Forcella i «guaglioni» volevano una battaglia

Quando il camorrista è stato arrestato, le donne dovevano bloccare i poliziotti mentre gli uomini correvano ad armarsi per liberarlo - Il piano saltato per l'intervento delle guardie in servizio al vicino tribunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una insurrezione armata per liberare il *re* di Forcella. In quella zona franca che è la casbah partenopea la camorra ha tentato una prova di forza per impedire che Luigi Giuliano, uno dei più temuti capi della Nuova Famiglia, finisse nelle mani della polizia e ribadire in modo cruento che lì, a Forcella, l'unica autorità riconosciuta è quella della guapparia.

A 24 ore di distanza dal tempestoso arresto di *Luigino* Giuliano, nuovi sconcertanti particolari emergono sulle modalità della cattura. Dunque, sono le 11 circa di giovedì mattina quando in vico Scassacocchi una pattuglia in borghese della Ps intercetta il capoclan. Dopo un inseguimento mozzafiato lungo il dedalo di vicoli e viuzze del quartiere, l'uomo è costretto a cedere e a consegnarsi agli agenti. Ma immediatamente in suo soccorso si muove una folla di donne e ragazzini che circonda la polizia, l'aggredisce, tenta di far scappare *Luigino*. Gli agenti avvertono il pericolo imminente e sparano in aria alcuni colpi di pistola. Messo in allarme dagli spari, dal vicino Tribunale si muove un contingente di poliziotti (in servizio d'ordine presso Castelcapuano) che imbocca vico Piscicelli. Qui gli agenti si imbattono in un folto gruppo di *guaglioni* che si stanno armando estraendo pistole e fucili dalla presa d'aria di un terraneo. Alcuni vengono immediatamente bloccati ma i più riescono a scappare infilandosi in una serie di grotte che si aprono sul retro del palazzotto facendo perdere le loro tracce in quella inesplorata città sotterranea che si cela sotto la Napoli antica.

NAPOLI — «Luigino» Giuliano poco dopo l'arresto

Nel terraneo la polizia scope una «santabarbara» della camorra: 10 fucili (tra cui una mitragliatrice con treppiede «Spandhausel», un fucile a pompa «mammuth» cal. 18 e tre fucili a canne mozze), 10 pistole, 7 bombe a mano Srcm in dotazione all'esercito, 15 *saponette* di tritolo già predisposte per l'innesco, 25 metri di miccia a lenta combustione nonché 2500 cartucce di vario calibro (ce n'erano anche del tipo a «punta di diamante» per sfondare le blindature e pallottole esplosive utilizzate nei safari per la caccia al rinoceronte).

Tutte armi pronte per l'uso, in perfetto stato di conservazione e ben oliate. Se non fossero stati sorpresi dagli agenti, che uso ne avrebbero fatto i *comparielli* di Giuliano? È opinione degli inquirenti che stessero per organizzare un assalto in grande stile per consentire al loro re di sfuggire alle grinfie degli odiati «sbirri». Si fanno varie ipotesi. Può darsi che i *guaglioni* stessero per dar vita ad un'azione diversiva (magari una sparatoria fittizia in un altro vicolo) per disperdere le forze della polizia. Oppure, più probabilmente, avessero in mente di ingaggiare una vera e propria battaglia con la Ps. L'azione comunque era preordinata: mentre un tam tam misterioso quanto impercettibile chiamava a raccolta donne e bambini, *basso* dopo *basso*, affinché facessero «ammuina» rallentando il trasferimento di *Luigino* da Forcella alla Questura, gli uomini sono corsi ad impugnare le armi, per piazzarsi eventualmente nel punto più favorevole all'agguato. Un'altra ipotesi, accreditata dagli inquirenti (ma è la meno convincente perché sarebbe stata più rischiosa) è che i fedelissimi del re di Forcella pensassero di assaltare il furgone in un secondo momento, durante il trasferimento del detenuto dalle celle di sicurezza al carcere di Poggioreale.

Tre le persone arrestate: Francesco Sorrentino, 21 anni, abitante in vico Pace cioè nello stesso vicolo dove il clan Giuliano ha il suo quartier generale, e Mario Cafiero, 17 anni (ma nonostante la giovane età ha già un passato di pregiudicato e recentemente è stato «gambizzato»); entrambi sono stati sorpresi con le armi in pugno. Una terza persona, Alfredo Guarino, un falegname di 58 anni, è stato accusato di favoreggiamento: ha protetto la fuga dei guappi.

I. v.

Conferenza stampa a Milano

«Libro bianco» dei radicali sul caso Tortora

Il presentatore tv e Pannella parlano di ombre sul processo di Napoli alla Camorra

MILANO — Enzo Tortora stenta a inghiottire il grande nodo che gli stringe la gola, mentre un'ondata di commozione gli bagna gli occhi: «Sono un parlamentare europeo dei radicali, il mio compito non è di meditare vendette, ma di ricostruire, mattone su mattone, il metodo della giustizia». L'ex presentatore della Tv ha ascoltato per due ore i commenti di Giovanni Negri, Marco Pannella, di Giuliano Vassalli e di Mario Boneschi che, al circolo della stampa, hanno presentato il «libro bianco» del partito radicale sul processo di Napoli. L'iniziativa ha raccolto l'adesione del Psi, manifestata da Bruno Pellegrino a nome della direzione socialista, da Carlo Tognoli e Claudio Martelli.

Pannella e lo stesso Tortora hanno apprezzato il commento di Emanuele Macaluso sull'Unità di ieri. Anzi Pannella, seguendo il filo logico del dossier (nella prima parte vengono analizzate le fasi dell'istruttoria, le presunte manchevolezze e incongruenze; l'altra parte è dedicata alla critica del modo con cui le maggiori testate hanno seguito la vicenda processuale) è partito proprio dai dubbi espressi da Macaluso per rilanciare uno degli interrogativi più inquietanti che, anche dopo il dibattimento e la requisitoria, stanno accompagnando il processo di Poggioreale: «Ringraziamo Macaluso di aver preso posizione chiedendo verità ai giudici», ha esordito Pannella. «L'interrogativo è: come mai un gruppo di magistrati, di superpentiti e di cronisti giudiziari dovrebbero avercela con Tortora?». Secondo Pannella la risposta si trova nelle carte processuali: Barra si pente nel maggio '82, rivela 400 nomi tra i quali Tortora non appare.

Nove mesi dopo — è sempre la risposta di Pannella — si pente Pandico, e spunta il nome di Tortora. I magistrati interrogano di nuovo Barra e stavolta anche «o animale» si ricorda di Tortora. Siamo nel marzo '83: ma allora perché non sono state svolte indagini per sorprendere il presentatore Tv in flagranza, visto che negli atti si dice che Tortora spacciava cocaina anche in quel periodo? Ma, come si vede, i dubbi sul «caso Tortora» hanno ricevuto in risposta più interrogativi che certezze esaurienti. La sola alternativa ventilata (nella migliore ipotesi un errore giudiziario, complice l'omonimia tra Enzo Tortora e Rolando Tortora, boss latitante della N.C.O.) rimane per ora un'ipotesi da verificare. Ma gli stessi esponenti radicali, correttamente, hanno precisato che il dossier non si propone di dividere l'opinione pubblica tra innocentisti e colpevolisti, ma di «portare un valido contributo alla formazione di un'opinione pubblica che ha diritto di essere informata su ciò che accade in Italia e nel mondo, e in particolare in un settore tanto delicato come il processo penale».

Da qui la critica ai mezzi di comunicazione. Secondo il Pr già nel momento in cui scattano gli 856 ordini di cattura (17 giugno 1983) sulla stampa e alla Rai inizia il primo processo attraverso la violazione totale del segreto istruttorio. L'attenzione è polarizzata su Enzo Tortora e i sostituti Di Pietro e di Persia fanno di tutto per accontentarla. I cronisti giudiziari usano senza parsimonia i verbali di interrogatorio. Tortora — dice ancora il dossier — riassume così, rapidamente, tutte le peggiori infamie. Questi meccanismi «di reciproca copertura» si perfezionano, secondo il Pr, con il dibattimento, quando ai cronisti viene consentita la frequentazione senza limiti dei pentiti e quindi la possibilità di uscire ogni giorno con un titolo a cassetta sulle rivelazioni di questo o di quello. Più sostanziale la domanda che il Pr rivolge ai mass media: «Vi siete mai chiesti dov'è la camorra imprenditrice, dov'è il terzo livello?».

Giovanni Laccabò

All'appuntamento mondiale una vasta delegazione italiana con un documento comune

Giovani a Mosca, diversi ma insieme

Pace, disarmo e autodeterminazione i temi al centro della proposta - Il festival dal 27 luglio al 3 agosto

ROMA — Tutti a Mosca dal 27 luglio al 3 agosto. Settecentocinquanta delegati italiani possono sembrare una goccia nel mare dei cinquantamila giovani che arriveranno per il XII festival mondiale della gioventù, otto giorni di dibattiti, incontri culturali, manifestazioni ufficiali e no, musica; la delegazione è invece numerosissima e soprattutto qualificatissima. Le organizzazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana, democristiana, le Acli, la federazione giovanile ebraica, — quest'ultima, insieme ai democristiani, presente per la prima volta — l'Arci Kids, giovani lavoratori della Cgil, l'Agesci: quella in partenza è la rappresentanza più vasta e unitaria dell'Occidente.

Non deve, specie di questi tempi, essere stato facile, non è certamente un risultato casuale, ma il frutto di un lavoro intelligente e coraggioso condotto dal Comitato che ieri mattina ha presentato alla stampa il documento con il quale gli italiani vanno a Mosca. C'erano Ciella Piperno, della gioventù ebraica, che presiede il comitato, Pietro Folena, segretario della Fgci, Giuseppe Pagano, responsabile internazionale della Fgsi, Renzo Lusetti, in rappresentanza del movimento giovanile dc, Luigi Bobba, segretario della gioventù aclista. «Siamo emozionati — ha detto subito Ciella Piperno — ma abbiamo alle spalle sette mesi di intenso e proficuo lavoro. La nostra presenza a Mosca sarà di partecipazione, confronto, serrato dialogo, non una semplice testimonianza».

A sette anni dal Festival dell'Avana sul tappeto dell'incontro ci sono mutamenti radicali: l'amministrazione Reagan e l'elezione di Gorbaciov, il pacifismo e gli euromissili, le guerre stellari e la faticosa ripresa di un dialogo, Polonia, Afghanistan, Nicaragua e le nuove scelte cattoliche ispirate al pontificato di Wojtyla. Ci sono anche vecchie tragedie, come quella del Cile di Pinochet. E c'è una solidarietà internazionale sempre più difficile da attivare o anche solo da rappezzare, che su nuove emozioni e sensazioni va riaggregata.

Mosca come occasione: di incontro e di confronto, con i ragazzi e le ragazze dei paesi socialisti e quelli di tutta l'Europa, con gli africani della fame e i latino-americani della frontiera o della decadenza. Sarà possibile in sette giorni di manifestazioni le più varie, sarà possibile fino in fondo nella capitale sovietica? A questo impegno il documento italiano non solo non si sottrae ma è molto stringente nel precisarne i punti. Vediamo.

«La grande questione della pace passa attraverso la ripresa del negoziato per il blocco della corsa agli armamenti e per la riduzione bilanciata degli arsenali nucleari e convenzionali. I giovani devono esercitare forme di pressione concreta per il successo del negoziato in vista di uno smantellamento ad est come ad ovest dei vettori e delle testate nucleari che minacciano la sopravvivenza del genere umano». «Il festival cade nel quarantesimo della vittoria contro il nazismo e il fascismo. Deve essere ricordato il grande contributo dato in Italia alla sconfitta del fascismo dalla lotta di resistenza... Occorre evitare che al festival le organizzazioni giovanili di tutto il mondo confondano la causa della lotta contro l'oppressione fascista con l'intangibilità dell'ordine europeo e mondiale che è scaturito dal secondo conflitto mondiale».

«All'interno del festival deve trovare particolare collocazione il tema del diritto dei popoli all'autodeterminazione... La condanna dell'imperialismo appare venata dal forte prevalere di atteggiamenti unilaterali che poco di costruttivo possono arrecare alla solidarietà per i popoli in lotta per la libertà e l'autodetermnazione. Ciò che occorre è stigmatizzare la politica di potenza ovunque essa si manifesti e quale che sia la sua bandiera». Il documento specifica meglio quando parla della solidarietà «ai popoli dell'America Latina e dell'America centrale, sia a quelli che vivono sotto dittatura militare che quelli la cui democrazia è insidiata», «la condanna netta del razzismo sudafricano», quella «dell'invasione sovietica dell'Afghanistan», insieme all'appoggio alla lotta del popolo eritreo e saharawi e alla richiesta di una composizione positiva della questione cambogiana. E ancora, che sia riconosciuto «il diritto dell'esistenza dello stato d'Israele come il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e all'indipendenza e alla sovranità nazionale».

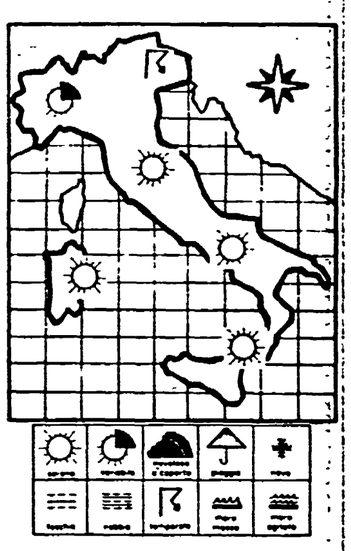
Ce n'è quanto basta per costruire un dialogo politico e umano dal quale far uscire segni comuni nelle aspirazioni dei giovani in tutto il mondo.

Maria Giovanna Maglie

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	19	32
Verona	21	31
Trieste	21	30
Venezia	21	30
Milano	21	30
Torino	20	30
Cuneo	19	26
Genova	23	28
Bologna	21	33
Firenze	20	33
Pisa	20	30
Ancona	20	31
Perugia	19	30
Pescara	19	32
L'Aquila	np	np
Roma U.	19	34
Roma F.	21	30
Campob.	20	30
Bari	22	32
Napoli	20	29
Potenza	18	28
S.M.L.	23	31
Reggio C.	24	32
Messina	25	31
Palermo	27	32
Catania	23	34
Alghero	18	33
Cagliari	20	33



SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico rafforza nuovamente le sue posizioni sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Questo vuol dire che il caldo non solo continua ma tende ad intensificarsi. Anche i fenomeni di instabilità che nei giorni scorsi avevano interessato le regioni settentrionali portando qualche temporaneo refrigerio, tendono ad attenuarsi.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane. Ancora formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sulle regioni settentrionali ma tendenti ad esaurimento. Qualche annuvolamento di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura è ovunque in ulteriore aumento.

SIRIO